

Il Regno Unito non sarà un «paradiso fiscale»

Gli esperti

LONDRA. Dopo l'uscita dall'Unione Europea il Regno Unito difficilmente riuscirà a diventare un paradiso fiscale. Una riduzione delle aliquote sui redditi delle imprese, infatti, non basterà a rendere conveniente il fisco britannico.

Ad analizzare il post Brexit è Paolo Besio, esperto di fiscalità internazionale e partner dello studio di consulenza tributaria e societaria Bernoni Grant Thornton. Per diventare un paradiso fiscale «bisogna essere - afferma Besio - più attraenti dell'Irlanda e di altri Paesi che hanno una fiscalità bassa e credo che il Regno Unito non potrà permetterselo. Non consiglieri mai ad una impresa italiana di trasferirsi perchè non

c'è certezza sul futuro». Il Regno Unito applica una fiscalità privilegiata, in particolare per le grandi multinazionali e per la finanza. Ma finora, rientrando nell'Ue, applica le direttive europee. La tassazione attuale è al 20% e scenderà al 17% nel 2020.

Per effetto della Brexit il sistema britannico direbbe addio anche all'esenzione su interessi e royalties. La tassazione al 17% è «inferiore - ha aggiunto - rispetto ad altri Paesi ma è superiore, ad esempio, a quella dell'Irlanda. Non è escluso che negli altri Stati, per quella che un tempo si chiamava concorrenza fiscale leale, potrebbe innescare un tentativo di riduzione». Per scendere sotto una aliquota del 17% il Regno Unito dovrà avere la «capacità - conclude - di attrarre investimenti, ma ad oggi non è così». //

